



LA NOSTRA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NON INCASSA I FONDI UE E NON PAGA I FORNITORI

L'inefficienza della nostra Pubblica Amministrazione (PA) ci costa caro. Come ha denunciato nei giorni scorsi la Corte dei Conti Europea¹, contiamo 22,3 miliardi di euro non ancora liquidati dall'Unione europea a causa dei ritardi che i nostri uffici ministeriali e regionali hanno accumulato in questi anni nella fase di pianificazione/progettazione dei Fondi strutturali² di nostra competenza. Altresì, la nostra PA ha uno stock di debito con i propri fornitori di 57 miliardi di euro, 30 dei quali ascrivibili a ritardi superiori ai tempi di pagamento stabiliti per contratto³.

“Sia quando è chiamata a incassare i soldi da Bruxelles sia quando deve saldare le fatture emesse dai propri fornitori – dichiara il

¹ Corte dei Conti Europea, Analisi rapida di casi. Impegni non ancora liquidati nel bilancio dell'Ue – un approfondimento, aprile 2019.

² I Fondi SIE generano oltre i due terzi dell'intero arretrato che l'Italia deve incassare dall'Unione europea. Questi ultimi comprendono cinque diversi fondi, disciplinati dal regolamento (UE) n.1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, noto come «regolamento disposizioni comuni». I Fondi strutturali presentano due componenti: il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che dal 1975 fornisce sostegno allo sviluppo e all'adattamento strutturale delle economie regionali, ai cambiamenti economici, al potenziamento della competitività e della cooperazione territoriale in tutta l'UE; e il Fondo sociale europeo (FSE), istituito nel 1958 con l'obiettivo di contribuire alla flessibilità dei lavori e delle aziende, favorire l'accesso all'occupazione, la partecipazione al mercato del lavoro e l'inclusione sociale delle persone svantaggiate, contrastare tutte le forme di discriminazione e creare partenariati per gestire le riforme per l'occupazione. Gli altri tre fondi che compongono i Fondi SIE sono: il Fondo di coesione, che sostiene esclusivamente gli Stati membri meno sviluppati, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Tra i 22,3 miliardi di stanziamenti assegnati dall'Ue all'Italia ma non ancora liquidati, poco più di 2 miliardi sono riferiti al settennio 2007-2013.

³ Banca d'Italia, Relazione annuale, pag. 154-155, maggio 2018. Dal 2013, in seguito al recepimento nel nostro ordinamento della direttiva europea contro i ritardi di pagamento (direttiva UE/2011/7), i tempi di pagamento non possono superare di norma i 30 giorni (60 per alcune tipologie di forniture, in particolare quelle sanitarie).

coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo - la nostra PA accumula dei ritardi spaventosi che penalizzano, in particolar modo, il mondo delle piccole e medie imprese. In entrambi i casi, comunque, nessuno in Europa registra degli score peggiori dei nostri. Una leadership che non ci fa onore e che ci relega nelle ultimissime posizioni in Ue, anche quando viene misurata la qualità/quantità dei servizi pubblici erogati ai cittadini e alle imprese”.

Per il milione di aziende private italiane che lavora per la PA, inoltre, la situazione negli ultimi anni è ulteriormente peggiorata.

Dal 2015 ha fatto il suo “debutto” lo *split payment*. Questa misura obbliga le Amministrazioni centrali dello Stato (e dal 1° luglio 2017 anche le aziende pubbliche controllate dallo stesso) a trattenere l'Iva delle fatture ricevute e a versarla direttamente all'erario. L'obiettivo è stato quello di contrastare l'evasione fiscale, ovvero evitare che, una volta incassato il corrispettivo dal committente pubblico, l'impresa privata non versi al fisco l'imposta sul valore aggiunto.

Il meccanismo, sicuramente efficace nell'impedire che l'imprenditore disonesto non versi l'Iva all'erario, ha però provocato molti problemi finanziari a tutti coloro che con l'evasione, invece, nulla hanno a che fare. Vale a dire la stragrande maggioranza delle imprese.

“La nostra PA – sostiene il segretario della CGIA Renato Mason - non solo paga con un ritardo inaudito, ma quando lo fa non versa più l'Iva al proprio fornitore. Pertanto, le imprese che lavorano per lo Stato, oltre a subire tempi di pagamento spesso irragionevoli, scontano anche il mancato incasso dell'Iva che, pur rappresentando una partita di giro, consentiva alle imprese di avere maggiore liquidità per fronteggiare i pagamenti correnti. Questa situazione, associandosi alla contrazione degli impieghi bancari nei confronti delle imprese

avvenuto in questi ultimi anni, ha peggiorato la tenuta finanziaria di moltissime piccole aziende”.

A ricordarci che la situazione rimane ancora molto critica è la Commissione europea che, pur avendo riconosciuto gli sforzi compiuti dal Governo italiano, ha avviato una procedura di infrazione con lettera di costituzione in mora nel giugno 2014 e il successivo invio del parere motivato nel febbraio 2017.

Nonostante questi richiami, le Amministrazioni pubbliche italiane necessitavano in media 100 giorni per saldare le loro fatture. A fronte di questa situazione, la Commissione nel dicembre del 2017 ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia dell'UE, ribadendo il sistematico ritardo con cui le amministrazioni pubbliche italiane effettuano i pagamenti nelle transazioni commerciali, in violazione delle norme dell'UE in materia di pagamenti. Secondo gli ultimi dati relativi alla periodica indagine condotta da *Intrum Justitia*, nel 2018 la nostra PA ha saldato i propri fornitori mediamente dopo 104 giorni: più del doppio della media europea che, invece, paga dopo 41 giorni (vedi Tab.1 e Tab. 2).

La CGIA, infine, segnala che: “Sebbene la Banca d'Italia affermi che ci sia una leggera diminuzione dell'ammontare del debito stimabile in 57 miliardi di euro – prosegue Mason – anche i ricercatori di via Nazionale tornano a sottolineare che nel confronto con gli altri Paesi europei l'Italia presenta dei tempi di pagamento mediamente più lunghi e un ammontare complessivo di debiti da onorare che non ha eguali”.

“Tuttavia - conclude Zabeo - la cosa inaccettabile di questa vicenda è che la nostra PA, nonostante siano trascorsi quasi 5 anni dall'introduzione della fattura elettronica nelle transazioni commerciali

tra committente pubblico e aziende private, non conosca ancora lo stock di debito commerciale maturato al 31 dicembre 2018”.

La questione, comunque, dovrebbe essere risolta in tempi brevissimi. Entro il prossimo 30 aprile, infatti, tutte le Amministrazioni pubbliche avranno l’obbligo di comunicare alla piattaforma elettronica (Pcc) gestita dal Mise lo stock di debito commerciale maturato al 31 dicembre 2018. Una scadenza, quella di fine aprile, che sarà riproposta ogni anno, in modo tale che ogni ente pubblico avrà l’obbligo di inviare gli impegni di spesa non liquidati riferiti all’esercizio precedente. Ogni 3 mesi, inoltre, saranno aggiornati gli importi delle fatture ricevute dall’inizio dell’anno, i pagamenti effettuati e i tempi medi ponderati di pagamento e di ritardo. Saranno, infine, divulgati tutti i mesi i valori relativi alle fatture ricevute nell’anno precedente, scadute e non ancora pagate da oltre un anno.

**Quadro dei tempi medi di pagamento della PA alle imprese:
confronto tra principali Paesi europei**

Valori medi in giorni	Pubblica Amministrazione a Imprese									Var. giorni (2018-2017)
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	
ITALIA	186	180	180	170	165	144	131	95	104	+9
SPAGNA	153	153	160	155	154	103	98	78	56	-22
FRANCIA	65	64	65	60	59	62	58	57	55	-2
GERMANIA	36	35	36	36	35	19	15	23	33	+10
REGNO UNITO	48	47	43	41	40	24	30	22	26	+4
MEDIA EUROPEA (*)	63	65	65	61	58	42	45	42	41	-1

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Intrum Justitia

(*) Per il periodo 2015-2018 media semplice risultati dei 29 paesi per cui erano disponibili i dati

I tempi di pagamento della PA alle imprese in Europa

(numero di giorni e variazione)

Rank per tempi pag. 2018	PAESI	Pubblica Amministrazione a imprese			Differenza rispetto a media europea (Anno 2018, in gg)
		2017	2018	Var. gg. 2018-2017	
1	ITALIA	95	104	+9	+63
2	PORTOGALLO	95	86	-9	+45
3	GRECIA	103	73	-30	+32
4	BELGIO	61	60	-1	+19
5	SPAGNA	78	56	-22	+15
6	FRANCIA	57	55	-2	+14
7	BOSNIA-ERZEGOVINA	43	50	+7	+9
8	CROAZIA	47	44	-3	+3
	SVIZZERA	39	44	+5	+3
10	IRLANDA	52	43	-9	+2
	ROMANIA	40	43	+3	+2
12	SERBIA	41	40	-1	-1
	SLOVENIA	32	40	+8	-1
14	PAESI BASSI	38	35	-3	-6
15	AUSTRIA	32	33	+1	-8
	GERMANIA	23	33	+10	-8
	UNGHERIA	27	33	+6	-8
	POLONIA	29	33	+4	-8
	SVEZIA	33	33	+0	-8
20	BULGARIA	33	32	-1	-9
	LITUANIA	28	32	+4	-9
22	SLOVACCHIA	25	29	+4	-12
23	NORVEGIA	36	26	-10	-15
	REGNO UNITO	22	26	+4	-15
25	REPUBBLICA CECA	26	25	-1	-16
	DANIMARCA	25	25	+0	-16
	ESTONIA	22	25	+3	-16
	FINLANDIA	22	25	+3	-16
29	LETTONIA	28	18	-10	-23
	MEDIA EUROPEA (*)	42	41	-1	

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Intrum Justitia

(*) calcolata come media semplice dei 29 Paesi europei riportata in tabella